

TRE NOTE AL TESTO DELLE SUPPLICI DI EURIPIDE

I.

(Coro) γένοιτ' ἄν κέρδος· εἰ δ' ἀρείφατοι
605 φόνοι μάχαι στερνοτυπείς τ' ἄνὰ πτόλιν
κτύποι φανήσονται, τάλαι-
να, τίνα λόγον, τίν' ἄν τῶνδ' αἰτίαν λάβοιμι;

Teseo ha deciso di recarsi a Tebe per richiedere i cadaveri dei sette eroi da seppellire. Il Coro delle donne argive, madri dei morti, trema adesso per la sorte degli Ateniesi. Si augura che la cosa possa risolversi con le trattative: «Sarebbe un guadagno. Ma se micidiali stragi battaglie e colpi nel petto sul suolo tebano ci saranno, me disgraziata, quali accuse di colpevolezza subirò!» Pare che a nessun editore o commentatore abbia fatto difficoltà l'espressione ἀρείφατοι φόνοι μάχαι. Tuttavia essa dà luogo a sospetti. Infatti μάχαι prima facie ha tutta l'apparenza di una glossa esplicativa di ἀρείφατοι φόνοι. A meno di non correggere φόνοι con φόνιοι. In tal caso, però, si creerebbe un inutile doppione di ἀρείφατοι. E' chiaro che il concetto di battaglia è necessario per contrapposizione alla trattativa pacifica cui si accenna nel v. 602 (λόγων ξυναλλαγαις). Eliminare come glossa μάχαι sarebbe perciò fuori luogo. Una semplice soluzione sarebbe intendere μάχαι non come nominativo plurale, bensì come dativo singolare dorico: ἀρείφατοι φόνοι μάχα = «micidiali stragi in battaglia». Per il dativo cfr. Eurip. Andr. v. 1064; Herc. Fur. v. 612; Phoen. vv. 1143 e 1472; Or. v. 691, ecc. Si viene così anche a creare con μάχα una corrispondenza con ἄνὰ πτόλιν. Non sono infrequenti i casi in cui uno *iota adscriptum* è stato frainteso. Al v. 1128 delle stesse Supplici i codici hanno φίλαι, che dallo Hermann in poi è stato rettamente inteso come dativo (cfr. Euripides Fabulae rec., breviq. adn. cr. instr. J. Diggle, Tom. II, Oxford 1981, p. 48 in apparato). Un altro caso si trova in Eurip. El. v. 1230, dove i codici hanno φίλαι, inteso dal Reiske in poi giustamente come dativo. Ma i casi si potrebbero moltiplicare.

II.

(Coro) πόλει μὲν εὐδοξία
780 καὶ στρατηλάταις δορὸς
διπλάζεται τιμά.

Un messaggero ha portato ad Atene la notizia della vittoria di Teseo sui Tebani. Il Coro esulta. L'ultimo commentatore della tragedia, Ch. Collard (Euripides Supplices ed. with introd. and comm. by Ch. Collard, Groningen 1975, p. 307) intende: «διπλάζεται not quantitative (<doubled>), but distributive.» E

traduce: «both Athens and her generals have gained both εὐδοξία and δορὸς τιμᾶ.» Il Grégoire, nella sua traduzione per *Les Belles Lettres* (Tom. III, 1959, p. 132), intende: «Gloire à la ville! Double honneur aux chefs de l'armée!» Il Buschor (*Euripides Sämtliche Tragödien und Fragmente*, Band III, Übers. von E. Buschor, hrsg. von G. A. Seeck, München 1972, p. 59) dal canto suo traduce: «Fülle des Ruhmes/erstrahlt diesen Bürgern,/den hohen Lenkern der Kämpfe/die doppelte Ehre.» All'interpretazione del Collard si può obiettare che la duplicità verrebbe più propriamente indicata con διπλόω anziché con διπλάζω. E' infatti il verbo διπλόω (da διπλός = lat. *duplex*) che ha senso distributivo. Cfr. i vv. 332-333 pronunciati dal Coro: ὦ φιλότῃ μοι, τῷδὲ τ' εἴρηκας καλῶς/κάμοι' διπλοῦν δὲ χάριμα γίγνεται τόδε = «O cara, cara, hai fatto un bel discorso per lui e per me. Duplice è la gioia.» Invece con διπλάζω o διπλασιάζω (da διπλάσιος = lat. *duplus*) si indica la quantità. Sembrano perciò più aderenti al testo greco le traduzioni del Grégoire e del Buschor (tanto per citarne due recenti e divulgate). Entrambe, però, non traducono δορὸς o sembrano far dipendere questa parola da στρατηγάταις (che significa di per sé chefs de l'armée). Δορὸς non può che dipendere da τιμᾶ. Ora, la traduzione letterale suona: «Allo Stato (di Atene viene) gloria e ai condottieri si raddoppia l'onore delle armi.» Non sfugge a nessuno che è un senso stentato. Il senso, invero, è che allo Stato ateniese la gloria deriva dall'aver accettato di proteggere gli esuli Adrasto e le supplici (vv. 306 segg. e 465 segg.) e che ai comandanti dell'esercito ateniese (cioè Teseo) la gloria deriva, ed è doppia, dall'aver vinto. Infatti Teseo sarebbe stato glorioso anche se fosse stato sconfitto. Perciò correggerei τιμᾶ con τιμᾶ: «Gloria ad Atene e a Teseo il doppio per l'onore conquistato nelle armi» (*gloria ducibus ob armorum duplicata est honorem*). La caduta di uno *iota adscriptum* non stupisce, perché è frequentissima e perciò è superfluo citare dei casi.

III.

(Evadne) Φερσεφονείας ἦξω θαλάμους,
 1024 σὲ τὸν θανόντ' οὔποτ' ἐμᾶ
 προδοῦσα ψυχᾷ κατὰ γᾶς.

Evadne è in procinto di lanciarsi sulla pira dove sta bruciando il corpo del marito Capaneo. L'espressione κατὰ γᾶς viene intesa come un tocco patetico, che però sa di zeppa, rafforzativo di σὲ τὸν θανόντα: «te che sei morto e sei sotto terra.» Varie interpretazioni sono state date a ψυχᾷ (v. comm. cit. del Collard, ad loc.), ma la più convincente, a causa del contrasto con θανόντα, è quella che intende ἐμᾶ ψυχᾷ = «con la mia vita», cioè «restando viva». Evadne infatti sta per morire: sopravvivere per lei sarebbe un tradimento. Ma, così com'è tramandato il testo, ψυχᾷ effettivamente è ambiguo. Se però correggessimo κατὰ γᾶς con κατὰ γᾶν, il pensiero si chiarirebbe e verrebbe eliminata nello stesso tempo una zeppa: «Andrò nella dimora di Persefone. Te morto mai tradirò restando viva su questa terra». E' lo stesso pensiero (amore e morte) che troviamo nell'*Alcesti*, vv. 177-181.

München

Olimpio Musso